

Eternit, condanna più pesante in appello

Diciotto anni al magnate svizzero Schmidheiny. I giudici: «È un disastro doloso che continua ancora»

ALBERTO GAINO
TORINO

Diciotto anni di carcere non erano mai stati inflitti in Italia ad un imprenditore per il solo reato di disastro doloso: l'eccezionale gravità della pena è stata posta dai giudici d'appello dell'Eternit in rapporto al l'altrettanta eccezionalità del disastro provocato dall'utilizzo dell'amianto dentro e fuori le fabbriche italiane della multinazionale: 2889 vittime sino a febbraio 2008 quando vennero chiuse le indagini, salite mese per mese negli anni successivi. A Casale Monferrato a ritorni maggiori rispetto altri centri: in Piemonte c'è un monitoraggio molto più efficiente dei nuovi casi rispetto alla Campania e a Napoli, l'altro grande polo produttivo Eternit.

Si è molto discusso in aula sul carattere permanente del reato, la sentenza d'appello sembra aver riconosciuto piuttosto l'attualità, ancora oggi, del silenzioso disastro. Lo sostengono i pm Sara Panelli e Gianfranco Colace, «applicati» alla Procura generale insieme

a Raffaele Guariniello ed Ennio Tomaselli: il fatto, dolorosissimo, che si continui a morire di amianto «giustifica una responsabilità così elevata».

L'avvocato Astolfo di Amato, uno dei difensori dell'ormai unico imputato e unico condannato - il magnate svizzero Stephan Schmidheiny - è il solo del collegio difensivo a commentare la sentenza d'appello e lo fa con estrema durezza: «In questo modo non vi sarà più un imprenditore che vorrà investire in Italia».

Non conta e non può contare per la difesa rispetto ad una condanna così severa - più severa dei 16 anni del primo grado - che il presidente Alberto Oggè e le colleghe Elisabetta Barbero e Flavia Nasi abbiano ritenuto prescritto il reato di omissione dolosa di norme antinfortunistiche. In primo grado aveva concorso a determinare la pena per Schmidheiny e Louis de Cartier de Marichienne, morto quindici giorni fa e cancellato dal processo. Né può essere considerata

consolante per l'imputato superstitie e per i suoi legali la decisione del collegio d'appello di circoscrivere le responsabilità per il disastro doloso dal giugno 1976 al triennio 1984-86 (quando chiusero per fallimento le quattro fabbriche italiane dell'Eternit per cui si è fatto il processo).

Nel giugno 1976 Schmidheiny e Nennus, in Germania, una trentina di supermanager del gruppo Eternit: li sbalorò con il quadro drammatico che fece dei danni alla salute provocati dall'amianto. Ma impartì loro istru-

zioni per minimizzarne i rischi con i lavoratori e popolazioni: l'amianto non poteva essere sostituito efficacemente con altri materiali e si doveva continuare ad utilizzarlo nella produzione di manufatti per l'edilizia e per l'industria. Così è stato sino alla chiusura della fabbriche senza che nemmeno l'amianto blu, quello più micidiale per la salute, venisse accantonato.

In tutti quegli anni la sola informazione data ai dipendenti italiani dell'Eternit è stata contenuta in un foglio allegato alle

buste paghe di un mese. Vi si raccomandava di non fumare: «Il tabacco uccide».

La prima lettura della sentenza di appello, ieri pomeriggio, ha portato a valorizzare in modo particolare l'estensione del disastro doloso dai siti industriali di Casale Monferrato e Cavagnolo (in provincia di Torino) a quelli di Rubiera (Reggio Emilia) e soprattutto di Bagnoli (Napoli) dove il pool di Guariniello ha individuato quasi 500 morti e malati di amianto dimenticati. In primo grado il reato era stato ritenuto

prescritto dai giudici per questi ultimi due centri.

È una differenza importante della nuova sentenza, ma probabilmente non la sola. Tant'è che, malgrado l'estinzione del reato per il defunto barone belga de Cartier e i tantissimi accordi extragiudiziali fra gli avvocati di Schmidheiny e familiari di vittime, la Corte d'appello ha riconosciuto risarcimenti immediatamente esecutivi per quasi 100 milioni. In tribunale erano state accordate provvisoriamente per 98 milioni a carico di entrambi gli

imputati. Adesso tocca pagare al solo svizzero: quasi 81 milioni al Comune di Casale Monferrato, 25 alla Regione Piemonte, 5 all'Asl di Alessandria, 2 al Comune di Rubiera, 100 mila euro a testa a una trentina fra sindacati e associazioni, 30 mila ciascuno a 932 persone, fra cui una parte solo per la paura di ammalarsi.

I giudici di appello non hanno stabilito alcun risarcimento per morti e malattie (non rientravano nel loro processo), ma solo per i «danni da esposizione» all'amianto: il disastro doloso.

LA STAMPA
PAG. 2

Risarcimenti anche
per le vittime emiliane
e di Napoli escluse
in primo grado

“Troppe Eternit aperte in Piemonte”

**Le reazioni alla sentenza d'appello. Il presidente Cota: "I risarcimenti dovranno servire a completare le bonifiche"
Alla Regione 20 milioni di indennizzi. Gli assessori Cavallera e Ravello: serviranno per gli interventi di recupero**

ALESSANDRO MONDO

Una sequela di reazioni. Comune la soddisfazione, venata di amarezza, per una sentenza che pur facendo giustizia non potrà mai archiviare la portata di una strage. Il tutto unito alla consapevolezza che l'amianto, un killer silenzioso quanto implacabile, è ancora in agguato all'interno di scuole, fabbricati e persiane abitazioni disseminate in tutto il Piemonte. Non solo Casale Monferrato.

Diciotto anni di reclusione per disastro colposo permanente e omissione dolosa di cautele anti-infortunistiche: li ha comminati la Corte d'appello a Stephan Schmidheiny, unico manager rimasto a portare il peso della sentenza storica sull'azienda Eternit, il colosso svizzero attivo a Casale Monferrato e Cavagnolo, ma anche a Bagnoli. Un risarcimento postumo per i molti che sono morti a causa dell'esposizione diretta al-

l'amianto ma anche per i loro familiari, condannati ad un'agonia in differita. «In questa giornata il mio pensiero va innanzitutto alle vittime e alle loro famiglie - ha commentato Roberto Cota - I risarcimenti dovranno servire per icompletare le bonifiche e in ambito sanitario per la cura e la ricerca sulle malattie collegate all'amianto». Ugo Cavallera, assessore alla Sanità: «Prosegue l'impegno della Regione per la bonifica ambientale e per le attività a favore della popolazione». «Mlto è stato fatto, ma resta ancora molto da fare per bonificare il Piemonte dall'amianto - avverte Roberto Ravello, il collega all'Ambiente - i 20 milioni che i giudici hanno riconosciuto alla Regione verranno utilizzati per dare ulteriore slancio alle opere di bonifica». Soddistazione, e amarezza, condivisa in tutta Italia e a tutti i livelli: forze politiche, sindacalisti, associazioni. Convinte che quella dell'Eternit è solo la prima vittoria, certamente la più eclatante, di una guerra ancora in corso.

LA STAMPA

PAG. 48

Istituto Sociale I Gesuiti preparano la visita al Papa

Saranno l'avvocato Gian Paolo Zancan e la cugina torinese di Papa Francesco, Giuseppina Ravedone, gli ospiti della serata delle eccellenze all'Istituto Sociale, corso Siracusa 10. Venerdì sarà il giorno dell'udienza speciale di Papa Francesco con gli studenti del Sociale e degli altri Collegi dei Gesuiti d'Italia e di Albania.

LA STAMPA ↑
PAG. 52

Il verde dell'ex cava non cancella l'incubo Amiantifera

“I morti di Balangero attendono ancora giustizia”

Reportage

GIANNI GIACOMINO

Poco alla volta il grigio della montagna dell'ex cava dell'Amiantifera a Balangero, viene coperto dal verde dei lavori di messa in sicurezza. Si stanno smantellando i vecchi capannoni. Quelli dove hanno lavorato centinaia di minatori che si sono avvelenati e sono morti respirando «la polvere». Il procuratore Raffaele Guariniello sta indagando su 70 morti di ex lavoratori della cava, ma anche di gente che l'amianto non l'ha mai toccato

eppure si è ammalata. «Ho il fiato sempre più corto». Maria Grivet Fetà, pensionata di 68 anni, di Balangero, all'Amiantifera non ha mai lavorato. Lei è una degli ultimi casi rientrati nell'indagine epidemiologica della Procura. Qualche tempo fa una tac le ha diagnosticato una «sospetta asbestosi».

«Ho solo lavato a mano le tute da lavoro di mio marito Mario che, quando tornava dalla cava era completamente bianco, dalla testa ai piedi» - ricorda la donna. I suoi problemi di salute sono iniziati nel 1995 quando, si accorse che faceva più fatica a respirare. Da allora è stato un calvario di radiografie, tac, broncoscopie. «Oggi faccio una fatica nera a salire pochi scalini e anche nei lavori di casa devo andare piano o mi manca il fiato» - ammette. Scuote la testa: «E invece mio marito ha i polmoni sani, è il de-

stino». Infatti. Nel tempo ci sono minatori che hanno ottenuto l'indennità per la malattia professionale, altri no. C'è chi è morto e chi non ha mai smesso di lottare per vedere riconosciuti i diritti. C'è chi aveva pa-

ura e, nel primo processo contro i vertici delle cave San Vitore, non si costituì nemmeno parte civile.

Crociata contro l'amianto

«Anche in mezzo all'indifferenza e alle umiliazioni - taglio corto Enzo Biagioli, uno dei più battaglieri degli ex minatori - La guerra contro l'amianto, il pericolo numero uno per la salute pubblica, è partita da qui, dall'Amiantifera di Balangero, la cava più grande d'Europa, all'inizio degli Anni '90. Noi facevamo comodo, poi siamo stati dimenticati e mi

chiedo perché? Ora ben venga l'inchiesta di Guariniello, magari avremo giustizia». Si arrabbia: «Ad un certo punto, una quindicina di anni fa, la Procura decise di sottoporci a delle radiografie speciali. Meglio tardi che mai».

Voglia di dimenticare

«Vogliamo solo che si termini la bonifica di quel sito dove ci potranno essere delle opportunità occupazionali, come il mega impianto a pannelli fotovoltaici - non nasconde Pierdomenico Bonino, il sindaco di Balangero - con la Rsa stiamo lavorando in questa direzione». Domani, intanto, a mezzogiorno, davanti alla scuola media «Sandro Pertini», verranno sistemati dei pannelli, disegnati dagli alunni, intorno alla centralina posizionata per misurare la dispersione in atmosfera di particelle di asbesto. Dai rilievi effettuati dai tecnici dell'Arpa risulterebbe che, anche nelle ac-

que dei torrenti Banna e Fandaglia, ci sarebbe del crisotilo, quello definito «amianto bianco». Gli inquirenti sono preoccupati, perché, l'acqua dei due torrenti, da sempre, viene impiegata per irrigare le coltivazioni. «Stiamo valutando i dati raccolti dall'Arpa, ma, preferirei non commentare per non creare allarmismi», chiarisce Roberto Moncalvo.

Una sentenza pilota

«Potrebbe aprire una strada anche per gli ex minatori di Balangero, visto che la proprietà era la stessa di Eternit - non nasconde l'avvocato Michele Iacoviello che, lo scorso gennaio, a ventitré anni dal fallimento dell'Amiantifera, ha distribuito l'ultima tranche degli stipendi agli ex dipendenti e ai loro familiari - Quello del risarcimento è un problema molto serio, per questo attendiamo di conoscere le motivazioni della sentenza».

Pensionata
Maria Grivet Fetà, all'Amiantifera non ha mai lavorato ma rientra nell'indagine sull'asbestosi

Il sindaco
Pierdomenico Bonino
«Vogliamo soltanto che si termini la bonifica creando occupazione»

LA STAMPA

PAG. 48

Tra il pubblico col fiato sospeso tanta incredulità, poi il sollievo

La condanna del manager arriva dopo la sequela di "assolve"

SARAH MARTINENGGI

ALL'INIZIO tutti hanno pensato che gli imputati fossero stati assolti. Pazienza per il barone belga Louis Cartier De Marchienne, deceduto due settimane fa e per cui già ci si aspettava di sentire pronunciare l'archiviazione «per morte del reo». Ma sembrava che persino lo svizzero Stephan Schmidheiny, già condannato in primo grado a 16 anni di carcere, fosse stato prosciolto. Del resto la prima parte del dispositivo letto dal presidente della Corte d'appello Alberto Oggé era cominciata con le parole «in parziale riforma...» e proseguita con una sequela di «assolve per non aver commesso il fatto» e «dichiara di non doversi procedere per intervenuta prescrizione». Così le aule gremite di pubblico, di vittime, di avvocati e di rappresentanti delle istituzioni, si erano di colpo ammutolite: sguardi bassi dei legali, volti perplessi, e già i primi commenti di terrore. «Ma come è possibile?».

È stato solo quando il giudice ha detto «la Corte ridetermina la pena complessivamente inflitta a Schmidheiny Stephan in anni 18 di reclusione» che il pubblico, composto non solo da italiani, ma anche da rappresentanti delle vittime giunte da olttralpe, ha tirato un sospiro di sollievo. La passionaria Romana Blasotti, 64 anni, simbolo della lotta all'amianto per aver visto morire di tumore 5 parenti, aveva persino avuto un piccolo malore, in quegli istanti in cui la Corte sembrava non condannare mai. Tirato il sospiro di sollievo per la giustizia ottenuta, quantomeno sotto l'aspetto della condanna, e accantonato lo stupore per una pena da omicidio addirittura inasprita di ulteriori due anni, si è aperto però il secondo grande enigma della sentenza: «Ma alla fine chi ha diritto ai risarcimenti?» si chiedevano le vittime aspettando di sentire pronunciare il proprio nome

tra i 932 letti dal giudice Oggé.

Terminata la lettura della sentenza, durata oltre un'ora, è stata un'apoteosi di commenti: «Una sentenza che incoraggia la battaglia delle vittime dei familiari e delle persone oneste per un mondo migliore senza amianto e senza quella sete di profitto cui sacrificare vite umane» sostiene l'Osservatorio Nazionale Amianto. «I risarcimenti previsti dovranno servire per il completamento delle bonifiche e in ambito sanitario per la cura e la ricerca

sulle malattie collegate all'amianto» ha commentato il presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota. «La sentenza restituisce dignità alle numerose vittime dell'amianto e ai loro parenti, che per troppi an-

ni hanno tenacemente lottato per il loro diritto ad un giusto risarcimento, morale oltre che economico» è stato il commento del grillino Davide Bono. In aula c'era anche il deputato Pd Antonio Boccuzzi, il sopravvissuto della Thyssen: «Solleciterò la Camera ad approvare la mia mozione, che chiede un intervento da parte dello Stato per rendere subito esigibili le provvisorie riconosciute dal tribunale di Torino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA
PAG. 2

STRAGE INFINITA

LA SENTENZA Assoluzione per il barone belga deceduto

Eternit condannata Ai morti d'amianto 100 milioni di euro

*Inflitti 18 anni al manager svizzero Schmidheiny
Guariniello: «Per noi oggi si è avverato un sogno»*

→ Il presidente Alberto Oggè ripete più volte la parola "assolve" e lo fa riferendosi all'imputato Stephan Schmidheiny. In aula cala il gelo, dalla tribuna in cui sono assiepati i parenti delle vittime e gli ex operai Eternit si solleva un leggero brusio messo immediatamente a tacere. La pasionaria Romana Blasotti Pavesi, ottantaquattrenne presidentessa dell'Associazione familiari delle vittime dell'amianto, ha un leggero malore. «Pensavo fosse stato assolto sul serio», dirà più tardi. Il presidente continua a leggere, si intuisce così che le assoluzioni riguardano i periodi di tempo nei quali il miliardario svizzero padrone della Eternit non era direttamente responsabile dei quattro stabilimenti presenti sul suolo italiano. Poi ci sono anche i reati caduti nel frattempo in prescrizione. Alla fine la condanna c'è, ed è severa. Più di quanto lo fosse stata in primo grado. A Stephan Schmidheiny la Corte d'appello di Torino infligge 18 anni di reclusione per i reati di disastro ambientale doloso e omissione dolosa di cautele antinfortunistiche. Due anni in più di quelli pronunciati dal giudice del tribunale Giuseppe Casalbore. Viene invece assolto il barone belga Louis De Cartier, deceduto un paio di settimane fa all'età di 92 anni. Anche De Cartier, in primo grado, era stato condannato a 16 anni.

La sentenza di condanna in appello arriva quasi un anno e quattro mesi più tardi rispetto alla prima

storica condanna di primo grado. Rispetto a quella sentenza, la differenza forse più evidente è che i giudici questa volta riconoscono il manager svizzero responsabile anche dei decessi avvenuti negli stabilimenti di Napoli Bagnoli e Rubiera, oltre a quelli di Casale Monferrato e Cavagnolo. Da qui, probabilmente, l'aumento di pena di due anni. Ma tra prescrizioni e periodi storici ignorati dal presidente, gli operai risarciti sono in realtà 932 su circa duemila: a ciascuno di loro va una somma di 30mila euro, per un totale di quasi 30 milioni di euro.

Per quanto riguarda poi le altre parti civili, il presidente Oggè dispone provvisoriamente pari a 20 milioni di euro a favore della Regione Piemonte e di 31 milioni per il comune di Casale Monferrato. Al Comune di Rubiera vanno 2 milioni, 5 milioni all'Asl di Alessandria. Vengono escluse dai risarcimenti l'Inail e l'Inps: in primo grado i giudici avevano assegnato all'Inail una provvisoria di 15 milioni di euro, mentre non era stato riconosciuto alcun risarcimento all'Inps. In totale, i risarcimenti sfiorano i 100 milioni di euro.

«Questa sentenza ci dice che non è mai azzardato sognare» è il primo commento del procuratore Raffaele Guariniello. «Questa sentenza - spiega il magistrato - è un inno alla vita, un sogno che si avvera. Siamo andati al di là di ogni aspettativa». Secondo il magistrato, è importante «che sia stato accolto il

nostro appello sul fatto che il disastro sia avvenuto anche a Napoli e Rubiera». «Con questa sentenza - conclude il pg - si aprono grandi prospettive anche per le vicende di Taranto e per le altre città che aspettano giustizia. Dobbiamo cercare di raccogliere questa sentenza e diffonderla nel mondo».

«Sono indignato», replica Astolfo Di Amato, legale di Stephan Schmidheiny. «Siamo in presenza di un'accusa che è cambiata a inizio processo, poi è cambiata in primo grado ed è cambiata ancora in appello. Leggeremo le motivazioni per capire, ma la prima reazione è di grande sconcerto». «Adesso - conclude il legale - quale imprenditore straniero investirà in Italia? Schmidheiny investì molto sulla sicurezza, spese 75 miliardi dell'epoca e non ne ebbe profitto. Ora è stato condannato a 18 anni. È un incentivo?».

[g.fal.]

CRONACA Qui P. 2

Eternit, 18 anni al magnate svizzero

La corte d'appello ha condannato Stephan Schmidheiny per il disastro doloso nei quattro stabilimenti italiani, compresi Ruberia e Bagnoli, giudicati prescritti in primo grado. Assolto il manager per i reati precedenti al 1976

SIMONA LORENZETTI

Ore 15. La maxi aula 1 del tribunale di Torino trasuda tensione. Decine di vittime dell'amianto hanno atteso l'ingresso della Corte per la lettura di una sentenza dai risultati imprevedibili. Una sentenza che si annunciava monca per la morte di uno degli imputati, il barone belga Louis De Cartier, deceduto lo scorso 21 maggio, e per il quale la Corte non ha potuto che decretare il non luogo a procedere. E allora tutta l'attesa era per il destino dell'altro imputato, il magnate svizzero Stephan Schmidheiny. Alle 15,30 l'ingresso della Corte ha tacitato ogni dialogo, ogni scambio d'opinione. Ed è spettato al giudice Alberto Ogge, il presidente alla sua ultima sentenza prima della pensione, interrompere il silenzio per la lettura del verdetto. «La Corte condanna l'imputato Stephan Schmidheiny a 18 anni di reclusione», ha detto. Due anni in più rispetto alla sentenza di primo grado che aveva condannato il magnate svizzero a 16 anni di carcere. Sch-

midheiny è quindi colpevole di disastro doloso e non solo per tutte le vittime di Casale Monferrato e Cavagnolo, ma anche per il disastro negli stabilimenti di Napoli Bagnoli e Rubiera (Reggio Emilia) per cui in primo grado era stata decisa l'assoluzione per prescrizione. Da qui l'aumento di pena. Di contro però il tribunale ha assolto il magnate per ommissione dolosa di cautele antinfortunistiche, giudicando in questo caso il reato prescritto. La lettura del dispositivo è durata circa un'ora per la definizione dei risarcimenti alle parti civili. Per quanto riguarda i risarcimenti spicca quello per il Comune di Casale Monferrato al quale è stata riconosciuta una provvisoria di 30,9 milioni di euro a fronte del 25 milioni del primo grado. Una cifra che verrà investita nella bonifica e che tiene conto del fatto che delle oltre 6mila vittime dell'amianto oltre la metà erano legate allo stabilimento Eternit di Casale. Venti milioni di euro è il risarcimento riconosciuto alla Regione Piemonte. Malumore, invece,

per l'estromissione dai risarcimenti per Inail e Inps. Un duro colpo definito «drammatico» da uno degli avvocati delle numerose parti civili, Roberto Lamacchia, patrono per lavoratori e organizzazioni sindacali. L'Inail è stata esclusa perché la Corte si è pronunciata per l'assoluzione dell'imputato dall'accusa di ommissione volontaria di cautele. «Con questa formula l'esecuzione della sentenza, vale a dire il recupero delle somme, ricade tutta sulle nostre spalle, mentre prima era a carico dell'Istituto di previdenza - spiega Lamacchia - Si parla di costi per almeno un paio di milioni: basti pensare che solo tradurre la sentenza nelle lingue degli imputati richiede 100mila euro».

E ancora. La Corte ha riconosciuto 100mila euro per ogni sindacato ammesso come parte civile e 70mila euro per le associazioni ambientaliste Wwf e Legambiente. Per i familiari delle vittime sono stati riconosciuti 30mila euro ciascuno. Sono 930 le vittime che avranno un risarcimento contro le 2200 che si erano costituite parte civile. Un dimezzamento dovuto in parte alla morte di Louis De Cartier, l'altro imputato deceduto 10 giorni prima della sentenza, in parte perché i giudici hanno assolto Schmidheiny per i reati precedenti al 1976. Complessivamente Schmidheiny dovrà versare tra risarcimenti e provvisio-

nali, in solido con le società responsabili civili, 100 milioni di euro. Da Nord a Sud la sentenza è stata accolta da un lungo applauso: superstiti e familiari delle vittime dell'Eternit di Bagnoli hanno seguito in diretta streaming nel centro Arci di Cavallotti Aosta a Napoli e non hanno nascosto la loro commozione quando hanno sentito la condanna per il disastro dello stabilimento campano.

Ammar in bocca, invece, per i legali del magnate svizzero. «Sono indignato, siamo in presenza di un'accusa che è cambiata a inizio processo, poi è cambiata in primo grado e ancora è cambiata in appello. Leggeremo le motivazioni per capire, ma la prima reazione è di sconcerto», ha detto l'avvocato Astolfo Di Amato, legale di Stephan Schmidheiny. «A questo punto - ha aggiunto - chi verrà ad investire in Italia? Una persona che all'epoca investì 75 miliardi di lire e non ne ha incassato nemmeno uno - ha concluso - viene considerato responsabile con una condanna a 18 anni».

IL GIORNALE DEL PIEMONTE

PAG. 4

Processo Eternit, in appello 18 anni a magnate svizzero

Risarcimenti per 89 milioni, 30,9 al Comune di Casale

DA TORINO FABRIZIO ASSANDRI

Una sentenza storica, «un inno alla vita, un sogno che si avvera» sono i primi commenti alla sentenza di secondo grado per il caso Eternit, la multinazionale svizzera dell'amianto fallita nel 1986 e che causò, con i suoi quattro stabilimenti, circa tremila vittime. La corte d'appello di Torino ha ridefinito i capi d'accusa, riducendo il periodo analizzato e ampliando il perimetro territoriale del reato, aumentato la pena dell'unico imputato rimasto (18 anni) e stabilito i risarcimenti per un totale di 89 milioni di euro, da versare come provvisoriale anche a Comuni e Regioni. Erano oltre 700 ad attendere il verdetto. Alla fine sono scoppiati in lazo il manager Stephan Schmidheiny, ex manager dell'azienda, venivano inflitti due anni in più per disastro ambientale doloso. E due in meno di quelli chiesti dalla pubblica accusa, rappresentata da Raffaele Guariniello e dai pm Gianfranco Colace, Sarah

Panelli e Ennio Tomaselli.

«Questa sentenza ci dice che non è mai azzardato sognare - afferma il procuratore Guariniello, al quale un ex operato dello stabilimento di Casale Monferrato ha regalato simbolicamente una tuta usata in fabbrica - È un inno alla vita, un sogno che s'avvera». «Ora bisogna che Schmidheiny si sbrighi a darci i soldi perché abbiamo completare le bonifiche», ha commentato Giorgio

Demezzi, sindaco di Casale cui spetta un risarcimento di 30,9 milioni. Oltre al miliardario, alla sbarra, doveva esserci anche il barone Louis De

Cartier (92 anni), ma siccome è deceduto il 21 maggio è stato decretato il non luogo a procedere. La corte d'appello ha condannato il manager - oltre che per i disastri negli stabilimenti di Casale e Cavagnolo - anche per quelli negli impianti di Bagnoli (Napoli) e Rubiera (Reggio Emilia) mentre non sono stati puniti i

fatti dal '66 al '76. «Con questa sentenza s'aprono grandi prospettive anche per le vicende di Iaranto e per le altre città che aspettano giustizia - ha assicurato Guariniello, accanto al quale, oltre ai magistrati del pool che hanno condotto l'inchiesta, c'erano anche il pg, Maddalena, e al procuratore capo Caselli -. Dobbiamo cercare di raccogliere questa sentenza e diffonderla: qui in Italia siamo riusciti

Alla Regione Piemonte indennizzo di 20 milioni, a ciascuna delle 932 parti civili 30mila euro. I reati estesi agli stabilimenti di Rubiera e Bagnoli

ti a fare un processo che nessuno è mai riuscito a fare. La posta è la tutela dell'uomo e della sua salute». Come dimostrava la presenza in aula, oltre ai 400 abitanti di Casale, il Comune dell'Alessandrina dove c'era lo stabilimento principale della multinazionale, di un centinaio di francesi e

di una settantina di emiliani. C'erano anche i ministri della Lorena e altre delegazioni da tutta Europa.

La sentenza ha disposto una provvisoria di 20 milioni di euro per la Regione Piemonte e di 30mila euro per ciascuna delle 932 parti civili, malati o parenti delle vittime. Inal e Imps, invece, sono state escluse perché è caduto il reato di omissione dolosa di misure di sicurezza. «Siamo lieti di questa sentenza che deve molto al procuratore Guariniello e all'ex ministro Balduzzi, ma anche alla tenacia di associazioni come la nostra, di familiari e di quanti hanno capito che l'amianto non è un problema di quartiere», sostiene Franco Bettioni dell'Anmil. «Sono molto stanca e non vedo l'ora che sia finita, ma sono contenta che la pena sia aumentata», ha commentato Romana Blasotti, 84 anni, storica presidente dell'associazione familiari e vittime amianto di Casale. L'avvocato dell'ex manager, Astolfo Di Amato, ha annunciato il ricorso in Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVENIRE PAG. 11

La Regione dimagrisce A casa 345 dipendenti

Incentivi alle dimissioni: due anni di stipendio a chi lascia

A regime, quando l'operazione di snellimento della macchina regionale sarà completata, la Regione avrà 345 dipendenti in meno di quanti previsti dall'attuale pianta organica. Calano i dirigenti ma, soprattutto, i lavoratori delle categorie più basse. E poi c'è la sanità: tra il 2013 e il 2014 potrebbero andare in pensione 900 dipendenti tra personale sanitario e amministrativi e il turn over non ci sarà. Numeri da ottenere anche con la «rottamazione» non solo dei dirigenti ma anche del resto del personale (compresi i dipendenti degli enti strumentali) che potrà, volontariamente, aderire ad un bando pubblico - dovrebbe uscire il 9 luglio - che ha come condizione necessaria e sufficiente un'anzianità di servizio di venti anni. Per chi accetta è previsto, come incentivo, il pagamento di 24 mensilità.

I numeri

La giunta regionale, su proposta dell'assessore al Personale, Gianluca Vignale, ha fissato ieri i numeri della nuova pianta organica: 2603 persone contro le 2948 attuali, 165 dirigenti a fronte dei 207 odierni. Nelle previsioni dell'assessorato la riduzione del personale e la riorganizzazione del lavoro (incentivi al

IL BANDO

**Uscirà il 9 luglio
L'offerta vale per chi ha
vent'anni di anzianità**

part-time e al telelavoro) e l'introduzione del diritto d'istruttoria per le pratiche di competenza regionale «dovrebbe portare in due anni ad ottenere risparmi tra i sessanta e gli ottanta milioni», spiega Vignale. E aggiunge: «La nostra azione non sarà traumatica ma prevede prima il ricorso alla risoluzione consensuale, poi alla pre-Fornero e infine alla risoluzione unilaterale».

La pianta organica ridotta

La riduzione della pianta organica (- 20% dei dirigenti e -10% dei dipendenti) decisa ieri è il primo passo per cercare di ottenere il via libera dal governo per mandare in pensione, attraverso le norme pre-Fornero, 259 dipendenti regionali per un risparmio di 11,3 milioni. L'operazione è legata alla trattativa che il Piemonte dovrà avviare con il ministero del Welfare che ha chiesto di coinvolgere anche le altre regioni.

L'assessorato al personale ha calcolato che tra il 2013 e il 2014 tra domande presentate e di-

pendenti che hanno già maturato il diritto al riposo per vecchiaia (e che saranno obbligati ad andare in pensione) sono 117 i pensionandi con un risparmio di quasi 7 milioni.

Asle e anzianità

Ragionamento analogo vale per il personale delle aziende sanita-

rie. In due anni ci sono almeno 438 lavoratori che maturano il diritto e che potrebbero raddoppiare (900 su un totale di 52 mila) se si considera il personale sanitario. Nel primo caso i risparmi arriverebbero a quasi 20 milioni, nel secondo a 41.

I precari e il concorso

Nelle intenzioni dell'assessore questo processo di snellimento della macchina regionale dovrebbe portare anche ad un rinvio del personale e alla riapertura dei concorsi. E la strada del concorso dovrebbe essere utilizzata anche per i precari: 194 persone che da anni sono in forza alla Regione. Vignale si è detto contrario ad una proroga e spiega che la strada da seguire sarà quella del con-

corso pubblico con una quota riservata che comunque non sarà in grado di assicurare la stabilizzazione di tutti i precari.

I sindacati: bene confronto

La stabilizzazione dei precari è uno dei problemi che restano sul tappeto. Per il resto le Rsu si dicono pronte a «lavorare di concerto con la Regione nei tavoli tecnici», spiega Angelo Zuffrano (Cisl). E Domenico Amta (Cgil) sottolinea: «Adesso si tratta di entrare nel merito degli incentivi sulla risoluzione anticipata del rapporto di lavoro e per il part-time e il telelavoro». Aldo Reschigna, capogruppo del pd, è scettico: «La nuova pianta organica, non porta tagli al personale e non porterà alcun risparmio».

LA STAMPA
PAG. 47

Regione a dieta: via 1500 dipendenti

Prepensionamenti e licenziamenti "volontari" per un risparmio di 80 milioni

MARIACHIARA CIACUSA

SCATTA la dieta per i dipendenti regionali. Entro due anni andranno in pensione, anticipata, incentivata, volontaria o obbligatoria, quasi 1500 dipendenti. Con un risparmio per l'ente di almeno 80 milioni di euro. Un percorso lungo e fatto di parecchi provvedimenti (non solo sul personale, ma anche sul funzionamento, come la digitalizzazione delle carte) e che per la prima volta prevede anche il licenziamento. Man non da parte del datore di lavoro, bensì da parte del dipendente. Si chiama «rottamazione» e si applica di solito solo ai dirigenti, l'assessore al personale Gian Luca Vignale però è pronto a vararla anche per gli altri dipendenti. I requisiti? Basta avere 20 anni di anzianità. A luglio ci sarà un bando: chi vorrà andarsene avrà due anni di stipendio garantito. Sulle adesioni a questo nuovo «scivolo» Vignale non fa previsioni. Per tutti gli

altri invece ha cifre precise. Ieri la giunta ha approvato la nuova pianta organica: ovvero il numero totale, diviso per le diverse categorie, dei dipendenti della Regione che passa da 2 mila 948 a 2 mila 603, con un risparmio di 11 milioni e un taglio del 20 per cento sul numero dei dirigenti (che passano da 207 a 165, mentre i direttori scenderanno da 16 a 12) e del 10 per cento gli altri lavoratori. Un taglio logico anche perché il Piemonte, oggi ha più dipendenti di Lombardia, Toscana, Emilia e Veneto, sue regioni gemelle.

In questo quadro si inseriscono i prepensionamenti dei prossimi due anni: 30 lavoratori sono già andati in pensione da gennaio, in 117 possono farlo per anzianità (e l'ente può obbligarli ad andarsene). Altri 259 smetteranno di lavorare per i requisiti pre Fornero, se il governo autorizzerà la Regione a usare le stesse regole, che valgono già ora, ad esempio, per i ministri.

Altri 899, con quasi 41 milioni di euro di risparmio, possono andare in pensione nelle Asl tra personale medico e amministrativo, anche se la Regione ha potere diretto solo su questi ultimi. «La macchina comunale va messa in moto - precisa l'assessore - perché servono razionalizzazione e ricambio generazionale. Dopo potranno così ripartire i corsi, sia nelle Asl che nell'ente». Il primo potrebbe arrivare già a fine anno, quando scadranno i contratti dei 198 precari, per i quali ora si intravede una soluzione: un nuovo concorso, anche se forse non è quella che loro, che di concorso ne hanno già fatto uno, avrebbero voluto. «Alcuni lavorano in Regione dal 2000 e sono una risorsa - precisa Vignale - e possiamo prevedere una "riserva" di punteggio per loro, ma sarà un concorso aperto anche all'esterno».

Risparmi più contenuti, ma incalcolabili si conta di ottenere con incentivi per i contratti part time (oggi sono 153, ma potrebbero essere il doppio) o con il tele-lavoro. E riportando all'interno degli uffici «servizi» oggi esternalizzati. Ad esempio il numero verde per le informazioni che costa 729 mila euro. Oppure la riscossione del bollo auto, che la Regione ha revocato alla Gec, dopo gli scandali dell'anno scorso, e che consente un risparmio di 4 milioni. Così per altre 53 micro-consulenze dei vari settori che costano ogni anno 16 milioni.

Sarà incentivato il part time e ci sarà un nuovo concorso per i 200 contratti a termine

REPUBLICA

PRG. VII

Per il Pd invece il piano di Vignale è "solo teorico, pura politica degli annunci"

I sindacati: "Sì ai tagli ma regolarizzate i precari"

PENSIONARE va bene, ma bisogna stabilizzare i precari. E' questa l'obiezione più ferma che ieri i sindacati in termini della Regione (Cgil, Cisl, Uil e Csa) hanno avanzato al piano di risparmi e di revisione del personale presentato dall'assessore Gianluca Vignale. Piano sul quale i sindacati si dicono disposti a discutere e che invece l'opposizione bocciò come «solo teorico e frutto della politica degli annunci». Secondo il capogruppo del Pd Aldo Reschigna infatti «la riduzione della pianta organica fatta dalla giunta non porta a nessun risparmio».

Che siano solo parole, o già fatti, secondo Angelo Zuffranò della Cisl «i propositi sono buoni e c'è la volontà di collaborare. I tagli previsti finora non toccano la carne viva perché favoriscono i pensionamenti, ma non siamo disposti a mollare sulla stabilizzazione dei precari». D'accordo con lui anche i colleghi di Cgil e Uil. «Chiediamo

giunge Luca Quagliotti della funzione pubblica - un concorso sarebbe al massimo per 50 posti». Critico anche Agostino Novara della Uil: «Quello è un punto fermo: i precari devono essere stabilizzati, chiederemo

ai nostri parlamentari un intervento sul governo».

L'altro fronte caldo è quello delle posizioni organizzative e delle alte professionalità, titoli accessori (che corrispondono a salari più alti) di cui gode in Re-

L'altro fronte caldo è quello dei dirigenti e dei titoli accessori con salari più alti

SLOCAN
Una manifestazione sindacale contro i tagli della Regione annunciati nei mesi scorsi

l'assunzione o l'ulteriore proroga per un anno - spiega Domenico Amato (Cgil) - altrimenti la Regione si blocca». E non convince l'ipotesi di un nuovo concorso: «Quei 200 lavoratori hanno tutti ruoli fondamentali - ag-

gione un dipendente su tre. Vignale vorrebbe renderle più flessibili aprendo alla possibilità (che oggi non c'è) che il "titolo" possa spostarsi con il "proprietario" da un settore all'altro, per favorire il ricambio e la mobilità tra i vari uffici dell'amministrazione. Luigi Serra della Csa chiede però che diventi "mobili" anche i dirigenti: «per evitare che chi è a capo di un settore resti lì per sempre creando dei potentati che poi finiscono per diventare vivai di porcherie amministrative».

Altro punto dolente è l'Aress, l'agenzia di programmazione sanitaria che è stata chiusa con 43 collaboratori per i quali, al momento, non è prevista alcuna ricollocazione. «Cota non si occupa del destino dell'Aress, ma ha pagato 62 mila euro di incentivi al direttore generale e ai due responsabili delle aree, un mese di stipendio per tutti i dipendenti» attacca la Cgil.

(*ma.gia.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PNC VII

IL PIANO Prepensionamenti e risoluzioni unilaterali per vecchiaia

La Regione "taglia" 1.500 dipendenti e 80 milioni di costi

*La pianta organica passa da 2.948 unità a 2.603
«Punteremo sul telelavoro e i contratti part time»*

→ Il dato di fatto dal quale è partito l'assessore regionale alla Funzione Pubblica, Gian Luca Vignale, è uno solo: il Piemonte non solo ha più dipendenti del Veneto, dell'Emilia Romagna e della Toscana, ma addirittura della ben più popolosa Lombardia. E non a caso, il primo atto della radicale riorganizzazione interna che dovrebbe mandare a riposo circa 1.500 dipendenti, portando in dote almeno 80 milioni di euro di risparmi, è stato l'adeguamento della pianta organica regionale. Dagli attuali 2.948 posti teorici si passa così a 2.603, abbastanza per far scendere i costi dagli attuali 96 milioni di euro a poco più di 85. «Ma non lo facciamo solo per una questione di denaro - ci tiene a precisare Vignale - perché il nostro obiettivo è quello di ottenere una struttura più snella e più efficiente. Tanto più che al termine della riorganizzazione, e dopo aver stilato un nuovo piano lavoro, potremo bandire un concorso per procedere con nuove assunzioni». Un turn over che a luglio passerà attraverso a un bando volontario per la risoluzione consensuale dei rapporti di chi vanta un'anzianità di servizio di almeno 20 anni, che verrà incentivato con una

indennità supplementare corrispondente a un massimo di 24 mensilità. Inoltre, attraverso la cosiddetta normativa "Pre Fornero", la Regione sta trattando con il ministero la possibilità di collocare a riposo chi ha maturato i requisiti per il pensionamento entro il 31 dicembre 2014: solo per la Regione si tratterebbe di 132 dipendenti ai quali aggiungere 127 provenienti dalla Sanità, per un costo di 11,3 milioni di euro. Infine, si adotterà la risoluzione unilaterale del contratto di quei dipendenti che dovranno essere messi a riposo per vecchiaia: 117 all'interno della Regione e dei suoi enti strumentali, 889 provenienti invece dalla Sanità. Abbastanza per garantire almeno 48 milioni di ulteriori risparmi.

«Ma la nostra - continua l'assessore Vignale - vuole essere una riforma complessiva dell'ente. Per questo motivo vogliamo promuovere il part-time, internazionalizzare le attività attualmente gestite all'esterno, potenziare il telelavoro oltre l'attuale soglia massima del 3%. E poi introdurre i diritti di segreteria sulle pratiche, come già fatto in altre regioni italiane, e dematerializzare le pratiche per tagliare i costi di affitto dei magazzini».

AVONIA QUI PDA 9

Exor vende Sgs, fusione Fiat-Chrysler più vicina

A maggio per il Lingotto vendite record in Usa e Brasile, delude l'Italia: -11%

PAOLO GRISEMI

TORINO — Exor vende la partecipazione in Sgs e incrementa la liquidità di due miliardi. La mosca, pur ufficialmente legata dalla partita della fusione Fiat-Chrysler, viene invece letta dalla Borsa e dagli osservatori come propedeutica al *merger* Torino-Detroit. Il titolo Fiat guadagna così il 3,3% e quello di Exor, l'1,3.

L'operazione annunciata ieri da Torino prevede la vendita del pacchetto del 15% di Sgs alla belga Gbl (Groupe Bruxelles Lambert) per due miliardi, dunque, Advisor dell'operazione è Banca Leonardo. La plusvalenza realizzata dalla finanziaria degli Agnelli è di 1,5 miliardi. Da 13 anni, cioè dai tempi di Ifi e Ifil, Sgs era nel portafoglio delle finanziarie di Torino. Ed è proprio da Sgs che, nel 2003, Umberto Agnelli scelse Sergio Marchionne, allora ad del gruppo svizzero, per entrare nel cda di Fiat. L'anno successivo Marchionne divenne ad del Lingotto, ma mantiene tuttora la carica di presidente di Sgs. Anche dopo l'uscita di Exor dal capitale della società ginevrina, il manager

italo canadese rimarrà al suo posto.

John Elkann si è detto «molto soddisfatto» dell'investimento e dei frutti che ha dato nel 13 anni di permanenza nel portafoglio di Exor aggiungendo di essere «fiducioso che la società potrà continuare a crescere e rafforzarsi», potendo «contare sull'impegno costante del presidente Sergio Marchionne». I vertici di Torino precisano che la scelta di vendere «è stata fatta» l'operazione di fusione Fiat-Chrysler e da un eventuale aumento di capitale che Exor era già in grado di fronteggiare con la liquidità precedente. E' un fatto che la liquidità della finanziaria passa ora da 1,2 a 3,2 miliardi, intorno a quei 4 miliardi di dollari che rappresentano il valore massimo (e dunque meno favorevole a Fiat) della quota di Chrysler ancora in mano a Veba. E' vero che se Fiat acquistasse il pacchetto Chrysler a 3 miliardi di dollari (la quotazione media dell'offerta Fiat la proposta Veba), a Exor basterebbe meno di un miliardo di euro per rimanere al 30% di Fiat anche dopo un eventuale aumento di capitale legato alla fusione. Ma è evidente che in quel caso, con il *merger* Torino-Detroit, la finanziaria degli Agnelli avrebbe esaurito tutta la liquidità. Da ieri invece

Exor potrà uscire dalla fusione americana di Fiat con le casse piene. Così, anche se la plusvalenza di Sgs non sarà legata all'operazione con Chrysler, di fatto è un altro segnale che preannuncia l'avvicinarsi dell'ora x.

Qualche segnale positivo viene dal mercato dell'auto. Vendite record in Brasile (+14%). In Usa e Canada Fiat e Chrysler fanno segnare l'ennesimo mese positivo: il 38esimo negli Stati Uniti e il 42esimo in Canada. Trainano i pickup della Ram e i modelli Dodge. Fiat 500 vende l'esemplare numero 100 mila da quando nel 2011 il gruppo di Torino è tornato in Nordamerica.

La quota di Fiat sul mercato italiano scende al 30% in maggio rispetto al 31,51 di un anno fa. Il mercato complessivo va giù dell'8% e il gruppo di Torino è calato dell'11. A pesare, sostiene il Lingotto, sono anche le 3.000 consegne in meno effettuate in maggio a causa dei blocchi produttivi dovuti a un contenzioso commerciale che oppone la Fiat a un fornitore. Anche se non conta più a due cifre, il mercato italiano continua ad essere il grande malato d'Europa e, secondo le stime del Centro Studi Promotor, può chiudere l'anno a 1,2 milioni di auto vendute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA

PAG. 22

Selmat-Fiat
Ultime: non siano
i lavoratori a pagare

Il segretario Ulm, Maurizio Peverati in merito ai difficili rapporti tra Fiat e Selmat dice: «Credo sia la prima volta che tra cliente e fornitore si sia scatenata una guerra così aspra e improduttiva. Le due aziende mettono in campo il buon senso; tra due litiganti non è possibile che paghino i lavoratori».

LA STAMPA
PAG. 52

Tra Fiat e Selmat, rischia soprattutto l'occupazione

Quella che all'inizio sembrava una schermaglia, ora è diventata una telenovela. Anzi: quasi un giallo, solo che la vittima rischia di essere incarnata non da uno dei due contendenti, ma da un terzo. Piuttosto incombodo. La battaglia è quella tra la Fiat e la Selmat, sua azienda fornitrice, che da mesi vanno avanti a colpi di botta e risposta, accuse e contro accuse. Il tema? Le condizioni contrattuali necessarie per le consegne di materiale che per la Fiat è indispensabile per mandare avanti alcuni stabilimenti al-

IL GIORNALE
del
PIEMONTE
RAG.
5

APPELLO

Uil: «Non devono essere i lavoratori a pagare i litigi tra le due proprietà»

l'estero (Serbia e Spagna), ma anche il nuovo Maserati di Grugliasco. Ogni volta che la Selmat chiude i rubinetti, le catene di montaggio si bloccano e i dipendenti vendono messi in cassa integrazione. Ecco, proprio la forza lavoro è quella che rischia di rimanere schiacciata nel litigio tra i due Gruppi.

A fine aprile i primi segnali davvero preoccupati, poi una replica a metà maggio. Accuse varie e assortite. I sindacati hanno già fatto sentire la propria voce. E ieri è tornato a farlo anche Maurizio Peverati, segretario generale Uilm Torino. «A memoria, credo sia la prima volta che tra cliente e fornitore si sia scatenata una guerra così aspra e improduttiva per stabi-

lire delle ragioni tra due aziende». Ragioni - aggiunge - che sembrano di natura squisitamente economica e questo è molto preoccupante. In un periodo così difficile, dove lavoriamo sul territorio per dare vita ad accordi che contribuiscano a mantenere l'occupazione, accordi a volte non semplici per i lavoratori, stupisce l'indifferenza di chi, con quei lavoratori, produce e trae profitto. Tra i due litiganti non è possibile che ne facciano le spese i lavoratori».

Se la situazione di Fiat è nota, Selmat è un Gruppo con quattro stabilimenti in Piemonte e uno in Polonia. Complessivamente, dà lavoro a circa mille dipendenti. Esposti a venti gelidi così come i colleghi del Lingotto. «Di cassa integrazione ne abbiamo già abbastanza per altri motivi - conclude Peverati -. Rischiarla anche quando ci sono vetture da consegnare mi pare davvero troppo».

[MSci]

Esselunga contro Novacoop per il rilancio della Spina 2

Chiusa la gara per l'ex area Westinghouse: Inascerà il nuovo polo congressuale

EMANUELA MINUCCI

Ormai la Città deve solo scegliere: sul bancone del futuro di Spina 2 due cocktail urbani-stici che hanno gli stessi ingredienti per riquadrare al meglio l'area Westinghouse a ridosso delle ex carceri Nuove. Le ricette però, sono diverse e la competizione fra i grandi gruppi che si sono presentati alla manifestazione di interesse - come è naturale che sia essendoci in ballo 40 mila metri quadri in pieno centro dietro corso Vittorio, che comprendono un nuovo centro congressi, un auditorium, un centro commerciale, un hotel a cinque stelle di una grande cartina internazionale, 900 posti auto, e un ricavo minimo da parte dell'amministrazione di 16 milioni di euro - è più che mai agguerrita.

La sfida fra i due gruppi
Da una parte il progetto del gruppo vercellese Anteco Spa mediato dagli architetti dello studio Rolla, che hanno già disegnato buona parte della nuova Torino, dall'altra la Novacoop (una delle nove grandi cooperative del sistema Coop) che ha affidato il suo mega-progetto ad una storica firma dell'architettura torinese: lo studio di Amaro Isola. E se Novacoop, va da sé, investirà in un proprio centro commerciale, la proposta di

Anteco porterà con sé (oltre a Jumbo Event) anche un altro colosso della grande distribuzione: Esselunga. Perché se è vero che la città ha inteso con questa gara cercare un investitore (dopo il tramonto della megar biblioteca Bellini, rimasta sulla carta per mancanza di fondi) in grado di restituire a nuova vita questa fetta centralissima di città creando quel polo congressuale di cui da decenni gli operatori lamentano la mancanza è anche vero che il fulcro su cui far leva per fare un progetto resta in tempi come questi il commercio e il ricettivo.

Un hotel a 5 stelle
Ed ecco quindi che un nuovo centro commerciale alimentare fa gola a marchi come Novacoop ed Esselunga, mentre per il cinque stelle che verrà (120 stanze spalmate su 10 mila metri quadri) si parla di gradi cate-

gorie internazionali come Starwood, Marriott, Jolly Hotel. Ora che la gara si è chiusa alla divisione Urbanistica sono molto soddisfatti. L'area compresa fra via Borsellino, corso Vittorio e corso Ferrucci a due passi dalle Ogr che fa gola a molti, previa perizia del Politecnico (che stabilirà un valore preciso dell'area, giusto per evitare polemiche come quelle nate con la vendita della Conti-

nassa) potrà approdare in Consiglio comunale per poi dare il via libera alla gara a buste chiuse. «È un altro grande e significativo pezzo di città che sta per cambiare - spiega Paola Virano, direttrice della divisione Urbanistica - e le proposte che abbiamo ricevuto contengono architettura d'alto livello circondata da molto verde e nuovi servizi. Entro l'autunno dopo tutti i passaggi istituzionali

del caso, avremo il vincitore e partirà il cantiere».

La prima firma
L'accordo preliminare venne firmato dal Comune due giorni prima di Capodanno per vendere la location a Ream Sgr (un pool di fondazioni bancarie piemontesi che è subentrata alla Fondazione Crb): eventi sportivi, istituzionali e corporate. Comune e Ream Sgr,

che subentrò a Fondazione Crb, società di gestione risparmio - sottoscrissero un accordo per il trasferimento del diritto di superficie dell'area ex-Westinghouse. Il bando cui hanno risposto i due nuovi gruppi prevede la nascita di giardini, piazze pubbliche, servizi e parcheggi su una superficie di 25 mila metri quadri. In parallelo Palazzo Civico ha istituito un fondo che, una volta conclusa l'operazio-

ne, permetterà di acquisire altri 9 mila metri quadri per la costruzione del centro congressi e degli edifici dedicati a ricettività, commercio e servizi. In ogni caso per l'area non c'è bisogno di una variante al piano regolatore: insomma si tratta di un centro congressi, di nuove piazze pubbliche, di una buona dose di verde e di un polo commerciale realizzabili già da domani.

twitter@emanuelaminucci

**Da questa operazione
il Comune incasserà
(come minimo)
sedici milioni di euro**

LA STAMPA POG, 44

Nella nuova Iren Torino perderà dirigenti e forse sedi

Perso l'ad, la città non "guadagna" con il presidente

È una cosa antipatica, ma bisognerà pur chiederselo: ma quanto ha perso Torino con il nuovo organigramma che governerà Iren, la multiutility di Piemonte, Liguria ed Emilia?

Domanda da provinciali, si obietterà, perché bisogna guardare oltre, alle magnifiche sorti e progressive della nuova governance svincolata dalla territorialità, con una catena di comando più corta e trasparente. Sarà, ma intanto i nuovi

vertici di Iren sembrano essere stati scelti rispondendo a una ferrea logica territoriale: il presidente Francesco Profumo per Torino, il vice Andrea Viero per l'Emilia e l'amministratore delegato Nicola De Sanctis per Genova, che è riuscita a piazzare nel board Roberto Bazzano, il presidente uscente di Iren dove pure Viero occupa da sempre la poltrona di direttore generale.

Garbati

E già con il loro ripescaggio s'è consumato il primo sgarbo a Torino che ha dovuto rinunciare a Roberto Garbati, il potente amministratore delegato uscente, da 40 anni in azienda e uomo forte di Torino prima in Iride, poi in Iren. È ben vero che Garbati resterà in azienda come direttore generale di Iren Energia con un costo per

l'azienda di circa 550 mila euro, come peraltro Viero, direttore di Iren Emilia, e Bazzano di Iren Mercato. Insomma, aveva ragione chi sosteneva che invece di risparmiare tre stipendi se ne sarebbero magari pagati 5: i tre da direttore di Garbati, Viero e Bazzano, che sarebbero rimasti in azienda a prescindere, più quelli dei nuovi vertici se occupati da manager nuovi com'è accaduto con Profumo e De Sanctis.

I poteri

Altro capitolo potenzialmente doloroso - e dannoso - per Torino riguarda i nuovi poteri dell'amministratore delegato. Quelli di Garbati erano e sono, almeno fino all'assemblea del 27 giugno quando sarà varata la nuova governance, tanto estesi da garantire a Torino tutta una

serie di funzioni e quindi dirigenti e relative sedi che non è detto rimangano. Anzi, il nuovo Statuto non specifica nulla. Non è un caso se qualche settimana fa una delegazione di dirigenti torinesi di Iren è andata dal vicesindaco Dealessandri per ottenere rassicurazioni sul futuro «fisico» più che professionale.

I numeri

Per farla breve: se fino a oggi dal torinese Garbati sono dipese 12 direzioni centrali, domani 4 finiranno tra le competenze del vice-

presidente emiliano Viero, e altrettante del nuovo amministratore delegato genovese, De Sanctis. Di tre lo Statuto non fa cenno (shared service, progetti speciali e bilancio di sostenibilità) mentre solo la direzione «Comunicazione e immagine» finisce tra le competenze del presidente Profumo. Il quale acquisisce la delega a merger e acquisizioni, che però è depotenziata dal non controllo diretto di Finanza, Organizzazione e Societario. Va da sé che la poltrona di Ad comporta il potere di fare una serie di nomi-

ne nelle varie direzioni centrali e, a cascata, di altre società che oggi fanno ancora capo a Garbati e domani a De Sanctis. Ultimo, ma non meno importante dato su cui riflettere, è che la società operativa di Iride Energia, nella quale c'è il core business della multiutility creato in un secolo dai torinesi, rappresenta la metà dell'intero Gruppo Iren: non a caso il margine operativo lordo del 2012 è stato di circa 340 milioni, il 53% del totale, mentre di tutto l'utile Iren ben 120 milioni, il 78%, arriva dai torinesi.

LA STAMPA
PAG. 53

“Alenia smantella Caselle”

Allarme Fiom: un terzo degli operai in trasferta in altri siti

STEFANO PAROLA

SUL futuro dell'Alenia nel Torinese suona un nuovo campanello d'allarme. Riguarda lo stabilimento di Caselle: «Più di un terzo degli addetti oggi è temporaneamente trasferito in altre fabbriche del gruppo. E si sta occupando di lavorazioni importanti, che difficilmente termineranno prima di un anno», racconta Claudio Gonzato, il funzionario della Fiom-Cgil che segue l'azienda aeronautica del gruppo Finmeccanica.

Oggi a Caselle sono ufficialmente impegnati 855 operai. Eppure, segnala in sindacato, tra loro ce ne sono 320 in trasferta. Cento sono già a Cameri, nel Novarese, o ci andranno entro fine giugno, per lavorare all'F35, e tutti gli altri sono sparsi tra basi militari varie e i siti di Venegono, Venezia, Nola e Pomigliano. Insomma, una piccola diaspora che allarma la Fiom: «L'impressione è che si stia andando verso uno smantellamento della fabbrica», dice Gonzato. Il timore delle tute blu è che Alenia abbia deciso di puntare tutto sulla parte civile, trascurando le lavorazioni militari che invece sono la specialità del polo aeronautico torinese. È una teoria supportata da una serie di indizi. C'è quel terzo di stabilimento casellese che è in giro per l'Italia, ma non solo. Oggi in quella fabbrica si lavora su tre velivoli: i caccia Falcon e Eurofighter (Efa) e l'aereo da trasporto C27J. La lavorazione di quest'ultimo prodotto è però momentaneamente ferma: «Non arrivano i componenti dallo stabilimento di Nola che dovrebbe fornirli», spiega un delegato sindacale. E ancora, c'è l'F35 che verrà assemblato a Cameri e che, di fatto, andrà a sostituire l'Eurofighter, l'aereo da combattimento europeo, che oggi è il prodotto di punta di Caselle.

Sullo sfondo ci sono i timori legati all'ingegneria, che dà lavoro a quasi 1.400 persone negli uffici di corso Francia (l'ingresso da corso Marche è stato chiuso). Nelle previsioni dell'azienda l'Efa garantirà circa due terzi dei carichi di lavoro fino al 2016. Ma, fanno notare i rappresentanti dei lavoratori, «quei carichi sono soltanto sulla carta e sono legati a possibili vendite future del velivolo». In ogni caso, la progettazione legata all'Eurofighter è destinata ad affievolirsi, perché l'Aeronautica italiana ha scelto di puntare sull'F35, che viene in parte prodotto a Cameri ma la cui progettazione è un'esclusiva dall'americana Lockheed Martin.

Nei piani di Alenia c'erano però due modelli che avrebbero dovuto in qualche modo tamponare la perdita. Erano scritti nell'accordo siglato nel 2011 da azienda e sindacati: la versione armata dell'addestratore M346 e il velivolo senza

pilota "Heavy Male". Eppure di prototipi non se ne sono visti e, sottolinea Claudio Gonzato, «è impensabile che i progetti partano prima della scadenza dell'accordo, cioè alla fine del 2014. Dunque

a oggi non c'è un'idea precisa di cosa andrà a fare l'ingegneria torinese in futuro». E il trasferimento da corso Francia-Marche a Caselle? Quasi tutto fermo, finora sono state spostate soltanto alcune fi-

gure di staff e nulla più.

È per tutti questi motivi che i dipendenti di Alenia hanno scioperato spontaneamente undici giorni fa e giovedì incroceranno di nuovo le braccia per una mobilitazione indetta anche da Fim-Cisl e Uilm-Uil. Dice il funzionario della Fiom che il polo aeronautico torinese è in pericolo: «Il rischio è che nel 2016 nella migliore delle ipotesi Torino e Caselle saranno fortemente ridimensionate. Per questo sul futuro dei due siti chiediamo la massima attenzione da parte di tutti: dall'azienda, dalle istituzioni locali e da tutto il Paese».

LA REPUBBLICA

PAG. XV